

Oggi sono triste. Osservo la mia villetta, di fronte al mio lavoro, di fronte la mia casa, è desolante, è vuota, non trovano pace i mille volti cartacei da campagna elettorale che svolazzano indifesi e calpestati, messaggeri di un futuro che puzza di vecchio e marcio. L'ombelico del mondo di alcuni giorni si trasforma in isola deserta arida secca, scola la tristezza da una fontana cementificata metropolitana deturpata graffitante che ha ancora voglia di urlare, ferita.

I lampioni sconfitti chini sul dramma che hanno deciso di non illuminare, fissano panchine stanche violentate da un peso più grosso del peggior culo obeso, il peso della noncuranza e dell'indifferenza. Una lentezza palpabile, visibile, respirabile, schiacciante circonda quel verde d'albero salvato ogni anno da tagli e innesti anti-età. Il verde speranza dicono alcuni. Un verde mai stato così opaco e impotente, circondato da ludici attrezzi colorati sradicati dal loro habitat innaturale, raccoglitori un tempo di sorrisi e serenità fanciullesche, anch'essi indifesi di fronte all'ignoranza e alla noia imperante che inonda una fontana minore senza più voglia di scorrere, stanca e delusa di non servire più a nulla. Forse un giorno emigrerà in una villetta dal nome altisonante, dove tutti potranno usarla e sfruttarla per le sue doti rinfrescanti e ammirarla soddisfatti. Probabilmente lì sarà felice. Perché in questo spazio è triste e insoddisfatta. Le si avvicinano le facce della campagna elettorale, vorrebbe dire loro di fare qualcosa, di farla ritornare a compiere il suo lavoro, ma i volti cartacei son muti e fissano immobili il presente, furtivi con l'aiuto dell'amico vento si allontanano sorridendo.

Chiudo le finestre, le saracinesche, domattina lo spazzino farà pulizia, così l'amica fontana smetterà di sognare un futuro migliore.

